

Emanuele Bucci

Elisa Caporiccio

La trama dell'allegoria. Scritture di ricerca e istanza allegorica nel secondo Novecento italiano

Firenze

Firenze University Press

2022

ISBN 978-88-5518-604-9

Quella di Elisa Caporiccio nel volume *La trama dell'allegoria. Scritture di ricerca e istanza allegorica nel secondo Novecento italiano* (Firenze, Firenze University Press, 2022), frutto dei suoi studi dottorali presso l'Università di Firenze, si configura, tra le altre cose, come una mappa per (ri)percorrere le tracce di una teoria e prassi letteraria che si esercitano e ci esortano ad uscire dai confini prestabiliti. Tale è, non per nulla, il portato della modalità rappresentativa al centro della trattazione, l'allegoria, strutturalmente ed etimologicamente proiettata su un livello di senso oltre quello circoscritto dal piano letterale. Un'apertura del testo all'extratesto che ha trovato la sua formulazione più radicalmente critica nella modernità novecentesca, secondo una linea che, da Walter Benjamin alla critica letteraria italiana di tendenza materialistica (in un secolo «breve» che ancora parla al nostro terzo millennio), ne ha valorizzato la carica contestativa non solo verso le scritture tradizionalmente chiuse entro il reame della propria autosufficienza, ma verso ogni totalità organica storicamente data. Col suo parlare per frammenti anomali e ormai orfani di un aggancio a significati-valori espliciti e riconosciuti, l'allegoria moderna rompe, demistificandoli, recinti e gerarchie (estetici, culturali, politici) egemoni e rilancia utopicamente nuove costellazioni di senso. È questa, in radicale alternativa al più recente recupero postmoderno dell'allegoria che ne ha depotenziato la forza eversiva, la linea in cui s'inserisce la studiosa. Scegliendo di approfondire, con risultati inediti per varietà dei casi presi in esame e profondità dell'impalcatura teorica entro cui inserisce le diverse analisi testuali, la questione del rapporto tra prassi allegorica e scritture in prosa nel secondo Novecento italiano. Orientando la sua lente in particolare su quella che l'autrice, recuperando la definizione del critico Francesco Muzzioli, qualifica come «letteratura di ricerca», includendovi «una molteplicità di esperienze, che si raccolgono intorno a una comune volontà di ridisegnare le prerogative della letteratura, rilanciando il suo mandato sociale e le sue possibilità di effettiva incidenza sul reale» (p. 12). La compagine di autori che ne risulta evita così settarismi e dogmatismi, affiancando i più agguerriti esponenti della nostra neoavanguardia (da Edoardo Sanguineti a Roberto Di Marco) a sperimentatori solitari e difficilmente classificabili come Guido Morselli, senza smarrire né annacquare il dato unificatore della «funzione antagonista di cui è investito il momento artistico» (*ibidem*). Caporiccio procede dunque coniugando dichiaratamente «il momento della teoria a quello della prassi creativa, presupponendo un rapporto di reciproca implicazione e compenetrazione tra i due piani» (p. 15). Un'opzione coerente con l'oggetto dell'indagine, dove «l'operazione di rinnovamento dello statuto narrativo investe sia il piano dei contenuti testuali, sia quello delle forme, portando a una dialettica riformulazione del rapporto tra questi due livelli – evitando, in tal modo, il rischio di scivolare in un vuoto formalismo come in un piatto contenutismo» (*ibidem*).

Il lavoro della studiosa si articola così in tre parti, di cui la prima, divisa a sua volta in due capitoli, funge da necessaria introduzione alle principali nozioni messe in campo e ricognizione del relativo dibattito. È su quest'ultimo punto, esteso dai capitoli II-IV della parte iniziale, che la ricerca di Caporiccio ha uno dei suoi passaggi più interessanti. Dopo essersi soffermata sull'impiego dell'allegoria ancora prevalentemente riservato alla sola prassi di scrittura in ambito neoavanguardistico (capitolo II), l'autrice focalizza infatti l'attenzione sul recupero e lo sviluppo

delle teorie di Benjamin da parte della critica letteraria italiana tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso (capitolo III). Col merito di mettere in risalto l'originalità (estesa ben oltre i confini nazionali) del contributo fornito in quegli anni da gruppi, personalità ed esperienze anche molto diverse e non sempre in accordo fra loro, ma accomunate da un coraggioso «tentativo di riattivare un terreno di confronto e di ricerca di forme artistiche non asservite alla logica postmodernista e alle norme del mercato» (p. 80). Riconoscendo a tale tentativo, rimasto ai margini delle istituzioni letterarie per la sua radicalità e per l'affermarsi del paradigma postmoderno (sulla cui riabilitazione-valorizzazione dell'allegoria Caporiccio offre una rigorosa disamina critica nel cap. IV), il valore di una scommessa, oggi quanto mai meritevole di considerazione, sul potere e la responsabilità della letteratura di schierarsi e incidere sui discorsi politico-culturali del proprio contesto storico. Ma è nella seconda parte del volume (organizzata a sua volta in altri tre capitoli) che la studiosa offre forse il contributo maggiormente originale (nonché utile come strumento per auspicabili incursioni future nel medesimo orizzonte di ricerca) a quella 'mappa' di una scrittura fuori dai confini invalsi che si diceva all'inizio. Affrontando direttamente il nodo dell'incontro-scontro tra allegoria modernamente intesa e letteratura in prosa, quindi dell'«allegoria come forma narrativa» (p. 129), l'autrice (tenendo conto delle riflessioni di studiosi come Northrop Frye, Fredric Jameson, Theodor W. Adorno e Umberto Eco, oltre che dei già menzionati autori e critici italiani di ispirazione materialista), elabora una casistica, già sistematica senza pretese di esaustività, dei principali punti di intersezione tra generi prosastici-narrativi e allegorismo, pertinenti ai piani del contenuto (allegoria tematizzata, metanarrativa e metaletteraria, allegorismo del personaggio, allegoria situazionale), dell'espressione (dove disorganicità, frammentarietà, parcellizzazione sono tratti frequenti e fondamentali, e montaggio, citazione degradante e accostamenti stranianti si evidenziano fra le tecniche più gettonate) e del rapporto con i generi letterari. Caporiccio fornisce così un tassello di significativa rilevanza a quella «teoria della narrazione che mette in discussione i suoi stessi fondamenti, cercando nuove categorie critiche e nuove definizioni per comprendere adeguatamente i tratti delle opere in prosa non riconducibili all'interno dei canoni stabiliti» (p. 128). La teoria trova poi la sua applicazione nelle analisi testuali della terza parte, che corona il percorso di Caporiccio attraverso la disamina di diversi esemplari afferenti alla sopracitata «letteratura di ricerca». Sono le narrazioni per piccoli romanzi-fiume di Giorgio Manganelli in *Centuria* (nel capitolo I, dove l'autrice approfondisce in particolare le enigmatiche meta-allegorie dell'ottantaquattresimo brano e di un più tardo testo manganelliano, l'*Encomio del tiranno*) o quelle per tasselli efrastici del *Giuoco dell'oca* di Edoardo Sanguineti (cap. VI) che, ricorda la studiosa, riproducono «le dinamiche disfunzionali di una civiltà sommersa dall'enumerazione caotica di merci, miti e simboli» (Caporiccio, *La trama dell'allegoria*, cit., p. 284). Sono, ancora, il *pastiche* parodico del *Super-Eliogabalo* di Alberto Arbasino (cap. V) o i gialli fuori norma di Luigi Malerba (*Il serpente e Salto mortale*, cap. IV), dove il sabotaggio dall'interno di ogni convenzione del genere di riferimento è funzionale a «condurre una critica indiretta all'illusoria pretesa di razionalizzazione e dominio del reale» (p. 239) e a veicolare «il senso di disagio dell'autore all'interno di una società consumistica sempre più frenetica, in cui l'io perde la propria individualità e si scinde in una pluralità caotica d'istanze contraddittorie» (p. 242). L'allegorismo erode equilibri, coordinate e steccati dei codici narrativi antichi e moderni, come quelli della favola esopica e della fantascienza nel *Pianeta irritabile* di Paolo Volponi (capitolo III). E, tanto più nel caso di allegorie situazionali come quelle di *Dissipatio H.G.* di Guido Morselli e di *Cecità* di José Saramago (capitolo II), indica una via per il futuro stesso della forma romanzo, che «anziché irrigidirsi attraverso l'adozione di canoni specifici» può «sopravvivere nella società odierna proprio in virtù della sua interna capacità di adattamento, attraverso una continua evoluzione e ibridazione di codici tra loro eterogenei» (p. 210). La via suggerita dalla «trama dell'allegoria» è in ogni caso quella della fuoriuscita dai sistemi (letterari ed extraletterari) dati per immutabili e indubitabili. Una via di fuga, anzi di *Fughe*, come nell'omonimo testo di Roberto Di Marco, ultimo su cui si sofferma Caporiccio

(nell'ottavo e conclusivo capitolo), che oltre a riportare alla luce la produzione di un autore pochissimo frequentato e ancor meno ricordato, fa convergere esemplarmente le diverse traiettorie (formali e contenutistiche) seguite dalla studiosa in un'evasione non dalla sfida dell'interpretazione razionale, ma dalle gabbie della narrativa tradizionale e dell'alienante società capitalistica.